

Gabriel Bertinetto

Saddam preannuncia una resistenza feroce attorno a Baghdad in caso di attacco nemico: «Anche se gli americani mandassero un milione di soldati, li uccideremmo tutti». E il suo vice, Taha Yassin Ramadan, minaccia: useremo anche noi i kamikaze per colpire il nemico.

Retorica a parte, il rais ha preannunciato nelle grandi linee la strategia difensiva che si appresta a mettere in atto per fermare l'invasione statunitense. Incontrando gli alti ufficiali delle sue forze armate, Saddam ha detto loro che «il nemico non sbarcherà alle porte della capitale, perché sa che andrebbe incontro alla morte. Lo sbarco avrà luogo in zone lontane» da Baghdad, ma la propaganda nemica «annuncerà ugualmente che l'occupazione della città è imminente. E così che faranno il loro show», ha affermato Saddam. E lì all'ingresso di Baghdad saranno fermati in un bagno di sangue. Così assicura il dittatore iracheno.

Quanto al vicepresidente Ramadan, ha affidato le sue valutazioni al settimanale tedesco Spiegel che l'ha intervistato. Dopo aver ribadito che l'Iraq non possiede armi di sterminio né missili a lunga gittata, ha affermato che «i martiri suicidi sono le nostre nuove armi e saranno impiegate non solo in Iraq». Secondo Ramadan, la «guerra si estenderà come un incendio in tutta la regione» e il mondo arabo diventerà per gli americani «un mare di resistenza e pericolo». Il vice presidente iracheno ha respinto inoltre le accuse americane di un collegamento con Al Qaeda. «È ridicolo - ha detto - il partito laico Baath e Al Qaeda sono due mondi distinti. Non abbiamo mai avuto nulla a che fare con gli integralisti islamici, tanto meno con terroristi come le canaglie di Osama Bin Laden. E non abbiamo nemmeno avuto - ha concluso - relazioni ufficiali con il regime dei talebani, a differenza di Arabia Saudita, Emirati Arabi e Pakistan che sono alleati dell'America».

Baghdad dà ormai per scontato l'attacco americano. Del resto l'esito dell'incontro di venerdì a Washington fra il presidente americano George Bush e il premier britannico Tony Blair ha tolto ogni dubbio a molti. Il conflitto, salvo clamorosi e imprevedibili eventi, non dovrebbe iniziare oltre la metà del mese prossimo. Secondo tutti i maggiori quotidiani inglesi, Bush e Blair si sarebbero trovati d'accordo nel dare agli ispettori delle Nazioni Unite e ai servizi segreti ancora sei settimane di tempo per convincere gli scettici come Francia Germania e vari paesi arabi, ad affiancare l'azione militare contro l'Iraq. Blair ha giudicato la posizione di Francia e

La Grecia propone un vertice della Ue allargato ai 10 futuri membri per un'iniziativa comune di pace

“ Il vicepresidente Taha Yassin Ramadan: i martiri suicidi sono la nostra nuova arma e il mondo arabo diventerà per gli Usa un mare di pericolo ”



Saddam: fermeremo gli americani alle porte della capitale irachena, e anche se mandassero contro di noi un milione di soldati li uccideremmo tutti ”

# Baghdad minaccia la carta kamikaze

Gli Stati Uniti concedono sei settimane alla diplomazia. Blix in Iraq l'8 febbraio



Manifestazione in appoggio all'Iraq in Giordania; in alto marines americani in addestramento

## Enduring Freedom

### Partiti per l'Afghanistan i primi quaranta militari italiani

Un gruppo di circa 40 tra alpini e personale logistico è partito ieri a bordo di un Boeing 707 da Pratica di Mare alla volta di Kabul, dove prenderà parte alla seconda fase della missione antiterrorismo Enduring Freedom in Afghanistan. Quasi tutti veterani di altre missioni all'estero, gli alpini della task force «Nibbio» si sono imbarcati sui B-707. «Preoccupazione? Se dicessi di no sarei un incosciente. È una missione che ha il suo rischio», ha sottolineato il capitano medico Federico Lunardi, del battaglione di alpini paracadutisti Monte Cervino.

Nella dotazione standard dei militari italiani, fucili, bussole, pacchetti medicazione, fumogeni, lampade ad infrarossi e, per ufficiali e sottufficiali, anche pistole. Una volta a Bagram, 40 chilometri da Kabul, sede del quartier generale di Enduring Freedom, i militari italiani riceveranno le «regole di ingaggio». «Dovrà essere ben chiaro quali saranno i nostri compiti e quali i nostri limiti, cosa dobbiamo fare e cosa non fare. Saranno i nostri comandanti - ha continuato Lunardi - a verificare la congruità degli ordini con quanto ha stabilito il Parlamento».

Del contingente italiano faranno anche

parte sei ufficiali medici, 11 sottufficiali infermieri. Tra i rischi da affrontare anche quello di attacchi con aggressivi chimici, per contrastare i quali i soldati sono dotati di maschere, dosimetri ed antidoti. Tutti i militari hanno effettuato la vaccinazione antimeningococco, antitifica, antitetanica, antidifterica e anticolerica. «Le condizioni igieniche - continua il capitano medico - sono facilmente intuibili. In certi luoghi le epidemie si propagano facilmente». Contro l'altro grande pericolo, le mine inesplosive, «saranno prese le necessarie precauzioni», assicura. Quella partita ieri da Pratica di Mare è una parte della Task Force Nibbio vera e propria. Oltre al nucleo centrale costituito dagli alpini del IX reggimento della Brigata Taurinense, l'Italia invia carabinieri paracadutisti del Tuscania, incursori, nuclei Nbc, addetti ai trasporti, uomini del reggimento genio e dell'XI reggimento trasmissioni, guastatori. In tutto, entro metà febbraio, in Afghanistan arriveranno 1000 militari italiani, comprese cinque donne. Saranno in missione per tre mesi, dopodiché passeranno il testimone ad un'altra spedizione «dei mille», per altri tre mesi di caccia ai terroristi nella regione di Khost.

Germania espressione «della naturale riluttanza ad andare in guerra», che tuttavia potrebbe essere «superata» nel momento in cui si dovrà valutare una volta per tutte se Baghdad ha violato oppure no la risoluzione dell'Onu sul disarmo.

Nella settimana che sta per iniziare, spiccano due date importanti. Il 5 febbraio Colin Powell presenterà all'Onu le prove che i servizi informativi americani dicono di avere raccolto sull'esistenza di arsenali proibiti in Iraq. L'8 febbraio il capo degli ispettori Hans Blix e il direttore dell'Aiea, Mohammed El Baradei, saranno a Baghdad per incontrare ancora una volta le autorità locali. Lo ha confermato ieri il vice primo ministro iracheno Tareq Aziz. Circa un eventuale incontro di Blix e Baradei con Saddam, un'ipotesi avanzata l'altro giorno dallo stesso Blix, Tareq Aziz si è limitato a dire che non è previsto.

In Europa ancora non s'arrende il fronte di coloro che nonostante tutto puntano ad una soluzione pacifica in extremis. La presidenza greca dell'Unione Europea insiste sull'idea di un vertice per discutere della crisi irachena. Il ministro degli Esteri greco George Papandreu ha ipotizzato la convocazione di un summit dei Quindici, allargato ai dieci paesi che entreranno nell'Unione l'anno prossimo. «Se vogliamo inviare un messaggio forte all'Iraq, come ultimo sforzo di pace e per prepararci a una possibile guerra, allora è necessario tenere una riunione», ha spiegato Papandreu. Secondo il titolare della diplomazia greca, «è ancora possibile risolvere pacificamente la crisi con l'Iraq». «La voce dell'Europa unita è preziosa al mondo - gli ha fatto eco il presidente della Commissione europea Romano Prodi - Quando manca, manca qualcosa al nostro futuro». Prodi ha rivolto un appello al «dialogo» tra «le persone» ma anche «tra le istituzioni internazionali».

La guerra non è cominciata, ma azioni di guerra sono già in corso. Secondo il quotidiano britannico Daily Telegraph per sei giorni le forze speciali americane e britanniche, Delta e Sas, sono penetrate nel deserto occidentale iracheno, alla ricerca di postazioni per missili Scud e di centri per la trasmissione delle comunicazioni militari. Un centinaio di Delta e 35 Sas si sono mossi a bordo di elicotteri partiti dalla Giordania per verificare segnalazioni dei servizi segreti secondo cui l'esercito di Saddam aveva spostato una serie di rampe mobili per i missili Scud nell'area del deserto occidentale. L'obiettivo era quello di individuare queste rampe e capire se si trattava di falsi bersagli destinati a richiamare l'attenzione dei missili alleati in caso di attacco. Secondo il giornale gli obiettivi non sarebbero risultati falsi.

Teste di cuoio anglo-americane sono penetrate in Iraq per sei giorni in missioni di ricognizione ”

## l'intervista

Abdel Aziz Rantisi

leader di Hamas

Umberto De Giovannangeli

I kamikaze come arma segreta, devastante, che l'Iraq intende contrapporre all'invasione americana. A sostenerlo è il vice presidente iracheno Taha Yassin Ramadan, ma a teorizzarlo pubblicamente era stato molto prima dell'uscita del numero due del regime di Baghdad, uno che di «bombe umane» se ne intende: Abdel Aziz Rantisi, leader di Hamas nella Striscia di Gaza: «Migliaia di martiri - afferma Rantisi - sono pronti ad immolarsi per difendere il mondo arabo e l'Islam dalla guerra voluta dagli americani per controllare le fonti petrolifere irachene e per distruggere qualsiasi resistenza araba alla logica di dominio di Usa e Israele. Una cosa è certa - avverte Rantisi - se gli americani attaccheranno l'Iraq, l'intero Medio Oriente si trasformerà in un immenso campo di battaglia, e in prima linea vi saranno migliaia di martiri pronti a sacrificare la loro

vita per la libertà dell'Islam e dei popoli arabi».

**Il vice presidente iracheno ha annunciato che l'arma segreta di Baghdad in caso di un attacco angloamericano saranno i kamikaze...**

«Ed è un'arma pronta a scattare non solo in Iraq ma sull'intero fronte di guerra mediorientale. Perché una cosa è certa: se gli americani attaccheranno l'Iraq, altri fronti di guerra si apriranno nella regione, e protagonisti di una eroica

Nella regione si apriranno altri fronti di conflitto. Gli Stati Uniti dovranno fare i conti con noi ”

guerra di resistenza saranno gli «shahid», i giovani martiri. Il problema non è nel reclutamento ma è nell'organizzazione degli «shahid», nel supportare la loro determinazione al sacrificio con adeguati mezzi...».

**Quello prefigurato da Ramadan è solo uno scenario ipotetico o c'è qualcosa d'altro?**

«Non credo che sia solo un'ipotesi. Non conosco i piani iracheni, ma so che vi sono cellule segrete di «shahid» costituite per contrastare, dentro e fuori i confini iracheni, una probabile invasione americana. La super potenza Usa dovrà fare i conti con la determinazione estrema di quanti non intendono essere colonizzati e soggiogati dall'Occidente e dallo Stato sionista. E l'eroica resistenza del popolo palestinese dovrebbe insegnare qualcosa agli americani...».

**Cosa dovrebbe insegnare loro?**

«Gli americani hanno dotato Israele delle armi più sofisticate e

devastanti - dai caccia F-16 agli elicotteri Apache, all'artiglieria pesante - con cui i sionisti continuano a distruggere le nostre città e a massacrare la nostra gente. Ma questa schiacciante superiorità militare non ha impedito alla resistenza palestinese di colpire nel cuore dello Stato ebraico e di infliggere al nemico ingenti perdite. Ed oggi non credo che Israele possa definirsi un Paese dove regni la sicurezza... Su questo gli americani dovrebbero riflettere: stavolta dovranno combattere casa per casa e si troveranno di fronte ad una resistenza che costerà loro perdite molto più ingenti di quanto George W. Bush immagini».

**Gli Usa e Israele hanno denunciato un sostegno attivo da parte di Saddam Hussein ai gruppi estremisti palestinesi, con decine di migliaia di dollari destinati alle famiglie dei kamikaze.**

«Non è certo una novità, ma se gli americani, il cui sostegno al terro-

rismo di Stato israeliano è mille volte più grande, dovessero fare guerra a tutti coloro che sostengono la resistenza palestinese all'occupazione sionista, dovrebbero scatenare non una ma decine di guerre. Ma forse è proprio ciò che intendono fare, assieme al loro fedele alleato israeliano, perché l'Iraq è solo il primo passo di quella normalizzazione forzata che Usa e Israele vorrebbero imporre in Medio Oriente».

**Sia più esplicito.**

«Gli americani non intendono fermarsi all'Iraq. Nel loro delirio di potenza, altre teste dovranno cadere dopo quella di Saddam Hussein: nel loro mirino vi sono l'Iran, la Siria ed anche l'Arabia Saudita, così come è intenzione del loro alleato sionista regolare i conti con la resistenza di Hezbollah in Libano. Non si fermeranno all'Iraq, ma in Iraq saranno fermati dagli «shahid». Il Medio Oriente si trasformerà in un nuovo, immenso Vietnam per l'America di George W. Bush».

**Un "Vietnam" che investirà anche i Territori?**

«Certamente. Non è un mistero che Israele tenterà di utilizzare la guerra contro l'Iraq per invadere la Striscia di Gaza e distruggere la resistenza palestinese. I sionisti hanno ottenuto il via libera da Washington, i piani di invasione di Gaza sono già pronti. Ma ad essere pronti sono anche gli «shahid». Spesso quando si parla di Gaza si fa riferimento all'inferno. Ebbene, il garantisco che questo "inferno" in-

Bush non immagina nemmeno le perdite che dovrà subire. Per lui ci sarà un altro Vietnam ”

ghiottirà gli invasori sionisti».

**Gli Stati Uniti e Israele sostengono l'esistenza di rapporti operativi tra Hamas, Hezbollah e la rete terroristica di Al-Qaeda.**

«Questi rapporti non esistono. La resistenza palestinese all'occupazione sionista è nata ben prima dell'entrata in scena di Osama Bin Laden. Hamas è un movimento autonomo, che affonda le sue radici nella società palestinese e da essa trova la forza e le motivazioni per perseguire l'obiettivo della liberazione della Palestina».

**Ma lei crede davvero che migliaia di «shahid» siano pronti a immolarsi per Saddam Hussein?**

«Non per Saddam, ma per qualcosa che vale molto di più della vita di un rais: l'onore arabo e musulmano, che americani e sionisti intendono calpestare, riducendo milioni di arabi a schiavi dell'Occidente e il popolo palestinese asservito a Israele».